

Roma, luglio 1984

Care compagne e compagni, certamente sarete già al corrente di tutte le varie iniziative di lotta che si sono succedute da metà giugno a tutt'oggi contro l'art. 90; contro la sua futura trasformazione da provvedimento "eccezionale" (si fa per dire, visto che l'eccezionalità dura da quasi tre anni) a definitiva legge dello Stato; contro le leggi eccezionali; per la liberazione del compagno Giuliano Naria; per la "decarcerizzazione"; per la liberazione di tutti.

D'altra parte, su questi temi e su queste iniziative, i mas-media hanno fatto del loro meglio per dare uniformazione (quando l'hanno data!) del tutto parziale e distorta, carente e tendenziosa: ponendo in risalto più che altro le "ragioni" di "sicurezza" e di "ordine" adottate dal ministero a motivazione dei vari provvedimenti restrittivi; oppure cercando di contrabbandare l'istituzione carceraria italiana come la più liberale e la più progredita del mondo, mostrando il ministro di grazia e giustizia Martinazzoli e il direttore degli istituti di prevenzione e pena Amato, seduti al fianco di carcerati e operatori carcerari per assistere alla prima (e unica!...) rappresentazione dell' "Antigone", messa in scena da un gruppo di detenuti di Rebibbia, e dimenticando volutamente di dire che solo poche ore prima entrambi questi signori avevano firmato la nuova proroga dell' art. 90; dimenticando la barbarie degli istituti di massima sicurezza; dei vetri divisorii; dei "braccetti morti"; dell' indefinito numero di anni a cui può arrivare una carcerazione preventiva (anche con la nuova legge, 6 anni vi sembrano pochi ?!); delle condizioni disumane di sovraffollamento in cui vivono i detenuti dei grandi carceri come Regina Coeli, o Poggioreale; dimenticando la barbarie di codici di procedura penale che definire arretrati è solo un bonario eufemismo; dimenticando la barbara inutilità della "pena", della segregazione, della negazione di ogni tipo di vita affettiva, sociale, collettiva al

detenuto; dimenticando, infine, che nella repubblica italiana, paese sedicente civile e democratico, resta in vigore la pena dell'ergastolo.

Sono cose purtroppo che ognuno di noi e di voi conosce, ma sulle quali il silenzio dei mas-media, mentre contemporaneamente cerca di dipingere la nostra realtà carceraria come la più avanzata possibile, suona come atroce presa in giro.

Allora noi pensiamo che oggi, nostro compito primario sia quello di mettervi al corrente su ciò che è stato fatto ed a cui abbiamo partecipato in questi mesi, offrendovi gli strumenti per partecipare e per decidere sulle prossime iniziative.

Abbiamo iniziato con un "tavolo" per la propaganda contro il rinnovo del "90", con raccolta di firme, dal 20 al 28 giugno, prima a piazza Belli poi a piazza Venezia. Gli organizzatori erano oltre a noi l' Agenzia documentazione repressione, il coordinamento carcere-repressione, l' Agenzia giuridica radicale, molto in margine Lotta continua per il comunismo, Radio Proletaria ha dato l'adesione solo all'ultimo momento.

Momenti "centrali" di questa iniziativa sono stati la manifestazione spettacolo di sabato 23 giugno a piazza Navona, e contemporaneamente la formazione di una delegazione nazionale di familiari, conviventi, amici di detenuti. Quest'ultima si è recata al Quirinale prima, e successivamente al ministero di grazia e giustizia per denunciare le condizioni in cui si trovano i detenuti "specializzati", e per consegnare un appello protesta firmato da vari intellettuali contro il rinnovo dell'art. 90.

Al di là della larga partecipazione e adesione che hanno avuto queste iniziative, a nostro giudizio tutto sommato soddisfacenti, in piazza si è preferito privilegiare il lato "spettacolare" della manifestazione, ed è stato trascurato il dibattito ed il confronto sulle prospettive di lotta. Comunque a questi inconvenienti si è ovviato con il comizio del 18 luglio, di cui diremo in seguito.

Contemporaneamente (ma questa volta organizzata da Radio Proletaria), negli stessi giorni, cioè la mattina del 21 giugno, un'altra delegazione si era recata al Quirinale, fondamentalmente portando gli stessi contenuti, e si è svolta nel pomeriggio dello stesso giorno, un'assemblea al Teatro Centrale in vista della partenza di un gruppo di familiari di detenuti per Strasburgo, per portare di fronte alla commissione europea dei diritti dell'uomo una denuncia contro le condizioni del sistema giudiziario e carcerario italiano.

Questa delegazione era formata, oltre che da un compagno del gruppo d'iniziativa per l'amnistia di Roma, da un compagno di Radio Proletaria e da tre donne: Virginia Buonoconto (madre di Alberto, suicida a 27 anni, quando si è reso conto che il carcere gli aveva spezzato la fibra esistenziale), Tilde Naria (madre di Giuliano, condannato all'ergastolo "preventivo", in attesa che la sua morte tolga d'impaccio giudici e ministro), Rita Bellosi (madre di Cecco, protagonista nel carcere di S. Vittore, con altri detenuti, delle lotte contro l'art. 90 e i braccetti della morte), a nome anche di centinaia di altri familiari.

La delegazione ha fatto tappa a Parigi, dove si è incontrata con altri compagni italiani "rifugiati politici" in Francia.

A Strasburgo hanno portato la loro denuncia firmata da tanti altri familiari, insieme ad un'altra firmata da numerosi intellettuali (tra cui Simone de Beauvoir, Marguerite Duras, Allen Ginsberg) raccolte dai compagni di Parigi; insieme a queste, i ricorsi alla Corte europea di tre prigionieri dei "braccetti" (Chitti, Dongo, Rivellini) e di Cecco Bellosi sulla situazione del carcere di San Vittore.

Durante la conferenza stampa indetta a Strasburgo, il neo-eletto euro-parlamentare Emilio Molinari di D.P., si è impegnato tra le altre cose a denunciare nel parlamento europeo la situazione delle carceri italiane ed a formare, sempre in quell'ambito una delegazione di parlamentari disponibili a visitarle.

Giovedì 28, con la partecipazione di molti compagni "rifugiati", l'

iniziativa si è conclusa con un'assemblea all'"annexe" della "Bourse du Travail" di Parigi.

Il 2 luglio a Roma, nella "sala del Cenacolo", si è svolto il dibattito sulla decarcerizzazione, "Carceri ed Enti Locali".

A questa iniziativa, organizzata oltre che da noi, dalla Federazione Romana di Democrazia Proletaria, si è avuto il contributo diretto di alcuni compagni detenuti (e di questo li ringraziamo).

Certo, l'iniziativa è stata molto al di sotto delle aspettative, sia come contributi al dibattito che come partecipazione. Gli Enti Locali, poi (Parma è lontana...) hanno brillato per la loro assenza.

Comunque si è arrivati a darsi un piano di lavoro sui temi che non solo ci sembra doveroso, ma anche realistico affrontare:

- 1) iniziare una campagna per l'abolizione dell'ergastolo e sui nuovi codici di procedura penale;
- 2) elaborare una proposta di legge per l'abrogazione e la modificazione degli articoli che impediscono la concessione di semi-libertà, affidamenti, lavoro esterno;
- 3) battersi contro la conversione in legge dell'art. 90, e contro sue nuove proroghe;
- 4) battersi perchè a tutte le detenute-madri di bambini piccoli siano concessi gli arresti domiciliari;
- 5) inchiesta dentro le carceri (e anche in questo senso aspettiamo il vostro contributo!) per conoscere a quali indirizzi di formazione professionale siano interessati i detenuti;
- 6) battersi perchè agli Enti Locali sia dato maggiore spazio rispetto a questi problemi, che oggi dipendono quasi totalmente dai "chiarimenti ministeriali", e oltre al maggiore spazio, anche maggiore responsabilità e autonomia;
- 7) infine, abolire la norma che, mentre parla del "reinserimento" dell'ex detenuto attraverso il lavoro, ne preclude ogni possibilità di impiego negli Enti pubblici.

Concludendo, si è rifatta la proposta di organizzare un convegno a Rebibbia. Ma, secondo noi, questo convegno, oltre che non essere limitato ai detenuti del "penale", deve allargarsi a tutte le varie componenti che intendono parteciparvi, e non solo a quelle che scelgono come interlocutori le istituzioni.

Il 6 luglio, sempre contro il rinnovo dell'art. 90, si è svolto, da parte di una cinquantina di compagni, un picchettaggio sui marciapiedi davanti al Ministero di grazia e giustizia. Alla conclusione di questa iniziativa, quando già molti dei compagni si erano allontanati, alcuni dei "ritardatari" sono stati fermati, identificati e denunciati a piede libero, e gli è stato sequestrato il materiale di propaganda.

Il 18 luglio, a piazza della Rotonda, si è tenuto un comizio organizzato dallo stesso "cartello" di forze che avevano organizzato la mobilitazione dal 20 al 28 giugno e la manifestazione-spettacolo di piazza Navona con l'aggiunta di D.P. Motivo centrale del comizio è stata la richiesta di liberazione per Giuliano Naria, o quanto meno la concessione degli arresti domiciliari; ma gli interventi hanno allargato il campo d'azione sulla legislazione d'emergenza, contro i "processi-monstre", contro l'art. 90, e gli altri temi di questa quotidiana battaglia contro l'istituzione totale carcere. E' stata fatta la proposta di alcune iniziative di lotta per i prossimi giorni, su cui vi terremo informati, e infine sembra essersi "sciolto" il blocco che impediva l'esprimersi di un dibattito, ferme restando tuttavia tutte le possibili differenze che ancora oggi esistono in maniera condizionante.

Il 24 luglio, sempre di fronte al Ministero di grazia e giustizia, nuovo sit-in, stavolta con una partecipazione più numerosa del precedente, contro le leggi speciali, l'art. 90 e per la liberazione di Giuliano Naria che, in questa fase, rappresenta il caso-limite, emblematico dello stato della "giustizia" in Italia.

Hanno organizzato questo sit-in, oltre ovviamente noi, l'Associazione documentazione repressione (ADR), l'Associazione giuridica radicale,

il coordinamento carcere-repressione, Radio Proletaria e la Federazione Romana di D.P.. Tra i partecipanti, oltre i familiari di detenuti, diversi deputati del P.R. e di D.P. ed alcuni intellettuali. Certo, un fatto va posto in rilievo, per cogliere le differenze che ci sono rispetto ad un anno fa: oggi l'opinione pubblica, la "società", magari anche attraverso l'informazione parziale, contorta, distorta dei mas-media, è certamente più attenta e sensibile o anche solo meno "forcaiola" per quanto riguarda la grande contraddizione rappresentata dal "pianeta carcere".

E questo, dopo due mesi costanti di iniziative e di mobilitazione, è un motivo di ottimismo per il futuro. Per quanto ci riguarda, noi continueremo nella logica fundamentalmente unitaria, piuttosto che di "piccolo gruppo" come qualcuno ci ha definito, convinti che questa sia la condizione essenziale per progredire su questo terreno. Aspettiamo una vostra risposta e intanto vi salutiamo fraternamente.

- Gruppo d'iniziativa per l'amnistia / Roma
- Comitato di quartiere Alberone
- Gruppo di lavoratori della Provincia di Roma

